

RELIGIOSI IN ITALIA



**CONFERENZA ITALIANA
SUPERIORI MAGGIORI**

Via Giuseppe Zanardelli 32
00186 Roma
Tel. 06 3216841 – 06 3216455
e-mail
cism.segreteria@gmail.com

Nel cammino il senso stesso della vita

Concludiamo la presentazione dei contenuti della 64^a Assemblea Generale della Conferenza Italiana Superiori Maggiori, celebrata in Assisi.

LUIGI GAETANI

Ad Assisi siamo arrivati dopo un lungo o breve cammino, per esserci abbiamo intrapreso un viaggio, non solo esteriore e misurabile in costi, mezzi, tempo, disagi, incontri ma, soprattutto, interiore che, senza dubbio, è meno verificabile ma non meno reale, altrimenti saremmo qui solo nella nostra tangibilità, mentre qui c'è anche la parte intangibile di noi, quel «*mas profundo centro*» dove l'«lo» diviene «Sè», facendosi capace di *inter-relazionalità*, di intraprendere viaggi in perfetta immobilità, come quelli che compie il monaco nella sua cella o il guardiano del faro nella sua isola.

Nel cammino abita il senso della vita. La famiglia di Nazaret, come tante famiglie, lo possono raccontare. Intrapresero il viaggio verso Gerusalemme e compresero nella scomparsa di Gesù, in quella domanda inquietante che Lui pose: «Perché mi cercavate?» (Lc 2, 49), che la sua separazione coincideva con l'esperienza della perdita della proprietà della vita del figlio, con l'incipit consapevole della sua vocazione: essere nella casa del Padre e con l'arte del mettere insieme le cose (discernere) di Maria e Giuseppe (Lc 2,41-52). Quante cose si apprendono quando accettiamo di essere homo viator, mendicanti!

Le popolazioni non hanno mai smesso di camminare, hanno fatto del loro andare un pellegrinaggio, intraprendendo conversazioni con tutti, dialogando con Dio sotto un cielo trapuntato di stelle, imparando ad amare ciò che conta e non le cose senza valore. Hanno cercato la «Luce» ed hanno amato immensamente le persone, hanno volato così rasoterra che hanno creduto possibile un viaggio interiore, in quel *sottosuolo* dell'esistenza dove si acquisisce disinvoltura e senso delle cose.

Sulle strade del mondo

La vita religiosa deve tornare a camminare a piedi nudi sulle strade del mondo, aprendo strade dimenticate o smarrite nella mappa dei pellegrinaggi umani, in quelle esperienze di carovana dove l'umano riapprende l'arte dello stare insieme e dello sconfinamento.

a) **Camminare è esperienza del corpo e dello spirito**, è sempre molto di più di un mero spazio stradale, è una grazia ed una necessità, è l'esperienza che maturiamo dal primo momento in cui veniamo al mondo, percorrendo ogni terra, per quanto ostile possa apparire. Camminare

**RELIGIOSI IN ITALIA – MARZO 2025
SUPPLEMENTO A TESTIMONI**

Consiglio di Presidenza

PRESIDENTE

p. Luigi Gaetani ocd

VICE PRESIDENTE NORD

d. Igino Biffi sdb

VICE PRESIDENTE CENTRO

p. Francesco Piloni ofm

VICE PRESIDENTE SUD

p. Saverio Cento om

CONSIGLIERE

p. Roberto Del Riccio sj

CONSIGLIERE ESPERTO

d. Giovanni Dal Piaz osbcm

CONSIGLIERE ESPERTO

p. Luigi Sabbarese cs

AMMINISTRATORE

p. Pino Venerito Sdc

RAPPRESENTANTE

ISTITUTI MISSIONARI

p. Giovanni Treglia imc

RAPPRESENTANTE

ISTITUTI MONASTICI

d. Donato Ogliari osb

Inviare notizie e contributi a

e-mail

cism.segreteria@gmail.com

Consiglio di redazione

COORDINATORE

d. Vincenzo Marras ssp

e-mail

vincenzo.marras@stpauls.it

d. Giovanni Dal Piaz osbcm

e-mail

gdp947@gmail.com

p. Pietro Sulkowski cssr

e-mail

piotr.sulk@libero.it

d. Beppe Roggia sdb

e-mail

roggiag516@gmail.com

p. Silvano Pinato rcj

e-mail

spinato@rcj.org

sr. Fernanda Barbiero smsd

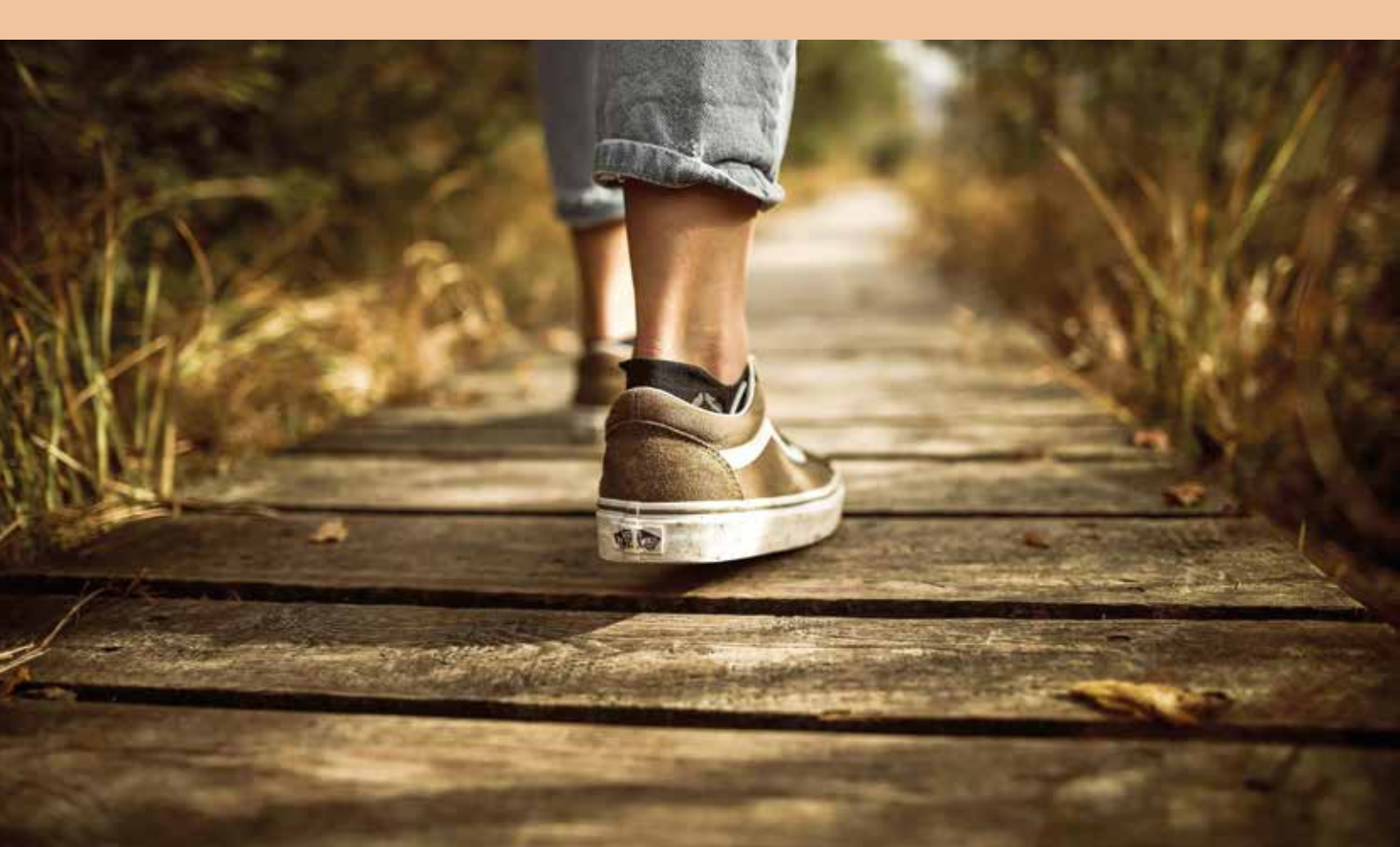
e-mail

fernandabarbiero1@gmail.com

sr. Emilia Di Massimo fma

e-mail

emiliadimassimo11@gmail.com



è importante, consente di conoscere altre persone, altre culture, consente di conoscere tanta parte di umanità.

- b) **Camminare è una grande metafora.** Abramo ha iniziato la sua storia quando ha ricevuto questo mandato: «Alzati, cammina verso la terra che ti mostrerò» (Gen 12,1ss.). Tu cammina, non voltarti indietro, perché solo camminando si apre il cammino. Non c'è Itaca a cui tornare perché ogni patria è straniera e bisogna andare oltre, abitando bordi, confini, frontiere.
- c) **Camminare è imparare a scrivere la storia consumando le scarpe,** perché senza scarpe forate non possiamo testimoniare nulla. I piedi non sono degli arti, sono degli organi di senso attraverso i quali percepiamo la voce della terra e i pensieri non ci arrivano dall'alto ma risalgono dal basso del corpo per insediarsi, poi, nelle caverne più segrete della mente e del cuore. Forse per questa ragione Gesù ha voluto lavare i piedi ai suoi amici, perché consapevole che la Parola si sarebbe diffusa attraverso le fatiche del loro andare: «**Andate**, dunque, e ammaestrate tutte le nazioni» (Mt 28,19; Mt 10,5; Mc 16,15).
- d) **Camminare significa produrre pensieri** ma, soprattutto, **armonia** tra respiro, battito del cuore e passi. Quando questo accade non siamo più noi che facciamo il viaggio, ma è il viaggio che fa noi; impariamo a lasciarci vivere, ad avere l'andatura lenta, quella di chi deve andare lontano, di chi deve fare una esperienza interiore, una esperienza del corpo che si riflette sull'anima, sul pensiero, che richiede solitudine interiore.
- e) **Camminare è andare verso se stessi:** Hagar, la donna in cammino, la lingua semitica dice che il suo nome significa la viaggiatrice, è la donna cercata da Dio nel deserto del mondo,

è colei che accetta di fare un cammino verso se stessa e, qui, nella sua identità nuova impatta Dio e l'umano (Gen 16). I rabbini traducono il cammino come un *camminare verso se stessi*, va' verso te stesso, come cammino di umanizzazione, ma anche come strada che porta verso Colui che ti abita. «Conosci te stesso» è la prima tappa di un percorso che richiede di non distrarsi, di concentrare le energie, che esige vigilanza e solitudine; infatti, non accade senza queste disposizioni interiori, senza questa solitudine, perché se uno non è in grado di vivere la propria solitudine non sarà in grado di vivere con gli altri, se non assaporerà il chiasso esterno e i rumori di dentro, non sarà in grado di sentire la voce interiore, e nemmeno potrà gustare la presenza di Colui che lo inabita. È *voce di un silenzio* che bisogna imparare ad ascoltare (1Re 18-19), è *voce tenue*, «*musica callada*», che non si impone, tuttavia ha una forza, quella della verità, che è quella richiesta dal cammino.

La grammatica di questo cammino, nel sottosuolo della vita, è dimenticata perché ci sono quasi esclusivamente escursioni di superficie (F. Dostoevskij, *Memorie dal sottosuolo*), perché la cultura entro cui siamo immersi predilige la distrazione, l'informazione continua, internet. È facile essere distratti in questa giostra delle comunicazioni mediatiche e non essere più in grado di ascoltare *le voci di dentro*; tuttavia, la vera sfida consiste nell'intraprendere il cammino della propria interiorità, per non rischiare di vivere espropriati, fuori del proprio «castello» (S. Teresa di Gesù, *Il castello interiore*), in un triste gioco che rende il proprio «io», una *monade senza alcun varco* (Kafka, *Il castello*; E. Montale, *Ossi di seppia*).

... come carovana umana

Non sappiamo come andrà a finire questo cammino sinodale, il cammino di questa Chiesa che sento Madre e che ogni giorno tento di amare. In alcuni momenti mi attraversa la paura che tutto passi come una moda, sebbene questo cammino sia la vera stella, la possibilità che abbiamo, tutti e ciascuno, di camminare insieme come carovana umana, come uomini umani, come cristiani, semplicemente accanto, camminando senza parlare, guardandoci e sentendo che la comunicazione è vera, profonda, non perché mediata dalle parole ma dal semplice fatto di camminare insieme, di sentirci tutti viandanti, mai arrivati perché non si arriva mai, fino a quando si ha voglia e forza di stare nelle scarpe degli altri, sull'uscio della propria casa, ascoltando le storie dei camminatori, imparando a viaggiare con loro, nonostante la stanchezza e la vecchiezza. Il Sinodo ci insegni a fare viaggi in perfetta immobilità, come quelli che fa una contemplativa o come quelli di chi vive nella propria cella, come quelli di un guardiano del faro. In questo cammino si possono vedere e registrare una quantità smisurata di cose fuori e dentro di sé, perché si può avere tanto da fare in un mondo dove teoricamente non succede nulla, semplicemente perché hai scelto di non vivere

Le età della vita e le tappe del cammino spirituale

«Se ogni giorno è un risveglio, non invecchierete mai, ma continuerete a crescere»

Gail Sheehy, *Nuovi passaggi*, 1996

PINA DEL CORE

Le età della vita, nelle quali avvengono molteplici transizioni derivanti da processi di cambiamento anche profondi nella persona, costituiscono il *grembo* in cui si realizza la crescita personale e il cammino spirituale corrispondente alla vocazione di ciascuno. La maturazione vocazionale, infatti, s'intreccia con tutto il percorso che ci fa divenire uomini e donne adulte e mature, pienamente unificate e in armonia con il progetto di vita a cui si è chiamati, ma anche con le esigenze e le difficoltà legate all'età, alla crescita biologica, psicologica e sociale.

Nel processo formativo è necessario considerare sia le *possibilità di maturazione* e i *compiti evolutivi* propri di ogni età sia le tappe del cammino spirituale e i percorsi formativi che conducono alla costruzione

con internet, ma di usarlo semplicemente, nella condizione di chi vive il distacco dal mondo non semplicemente come distanza fisica dalle cose, ma come distanza dai tanti segnali che disconnettono il vero contatto con se stessi e con la vita.

Solo allora ti accorgi dello straordinario che c'è fuori, cogli il fascino di una bellezza semplicemente spettacolare, se poi tutto si silenzia dentro e l'eco infernale del quotidiano tace, solo allora apparirà la tua interiorità come il fragore di un fiume, come una mareggiata che accarezza la sabbia di una spiaggia, come una voce che ti sveglia la notte, come un desiderio che ti porta ad uscire e a stare sotto un cielo stellato, silente mentre tutto appare chiaro, mentre torni a parlare con te stesso, dialogando con quell'angelo della consolazione e della presenza, riuscendo a vederti dal di fuori e dentro, nella tua interiorità abitata. Solo allora comprenderai che si può fare un viaggio immobile perché ogni cammino è solitario, anche quando accade in una carovana umana, trovando l'equilibrio di se stessi, il bagaglio necessario, perché ogni camminatore ha bisogno di alleggerire il bagaglio della vita, perché il viaggio è metafora di un cammino altro che si fa senza bagagli, soli e vulnerabili. Solo chi fa questo cammino gode di una umanità trasfigurata e di una compagnia che non smettono mai di affascinare.

dell'identità vocazionale e carismatica. E ciò per essere in grado di accompagnare la persona ad assumere il suo processo di crescita nel rispetto dei ritmi e delle discontinuità, dei rallentamenti o stasi verso il miglioramento di sé, nella direzione di una 'adulità' matura. La crescita spirituale, come ogni processo evolutivo, si colloca nel contesto di tutti quei passaggi evolutivi che si realizzano in ogni età della vita. Ma, nella situazione culturale che tutti viviamo non si può dare nulla per scontato: nell'età adulta, infatti, i percorsi di vita seguono una traiettoria incerta. La riflessione allora prenderà in considerazione le *stagioni della vita adulta*, peraltro corrispondenti alle tappe e ai percorsi formativi che la persona consacrata compie sia nella formazione iniziale che nella formazione permanente.

La vita adulta come «sviluppo continuo» attraverso varie fasi e compiti evolutivi

Per la comprensione del senso profondo delle età della vita è essenziale porre sullo sfondo una chiara *visione della vita adulta* che in questi ultimi decenni si è di molto modificata. La stagione della vita adulta, tra tutte le diverse età della vita, è considerata come una fase caratterizzata da uno *sviluppo continuo* attraverso delle strutture o traiettorie di vita che evolvono, alternando periodi di stabilità e periodi di transizione durante i quali avvengono cambiamenti significativi e momenti di crisi. Come sostiene Daniel Levinson, l'età adulta è un



momento centrale della vita, è la *transizione più importante dell'essere umano*, perché comporta una rottura con il passato (la fine dell'adolescenza e della giovinezza) e un passaggio simbolico verso l'adulthood matura. (Levinson D. 1986).

In ogni tappa esistono dei *compiti evolutivi* che riguardano dimensioni rilevanti della persona, come la definizione di sé, la progettazione del futuro, l'attribuzione di significato delle esperienze di vita, l'appartenenza, le competenze, le motivazioni, ecc. Tali compiti di sviluppo, in generale, consistono nell'operare delle scelte, nel prendere delle decisioni e nell'accettarne le conseguenze. In particolare, il compito di una *transizione evolutiva* è quello di terminare un periodo della vita per aprirsi a un altro. Ciò implica l'accettare le perdite che tale fine porta con sé, rivedere, rivalutare il passato e decidere quali aspetti tenere e quali rifiutare, guardando al futuro. È chiaro, pertanto, che non è sufficiente considerare l'età cronologica quale unico indicatore di transizione da una fase all'altra della vita, ma, come evidenziano i recenti studi di psicologia dello sviluppo, è preferibile tratteggiare delle categorie più ampie e comprensive della dinamica evolutiva e dei periodi particolari del ciclo di vita.

Un modello interessante è quello che descrive lo sviluppo in termini di *sfide continue* che la persona si trova a dover affrontare nel corso della vita e in determinati periodi (*modello di sfida dello sviluppo*) (Kloep M. -Hendry L.B. 2021).

Ogni momento della parabola della vita ha un suo senso profondo e offre uno specifico contributo alla maturazione umana e spirituale. Così, ad esempio, l'età adulta, in quanto *anello di congiunzione* con la generazione passata e quella futura, è un momento decisivo di trasmissione generazionale e storica. La generatività, che caratterizza la persona adulta e matura, infatti, è data dalla disponibilità a investire le proprie energie e competenze, la propria saggezza per la cura e lo sviluppo delle nuove generazioni (Erikson H. 1999).

janua
broker

La rubrica è curata dalla
Janua Broker Spa

Per ogni richiesta
di chiarimenti e/o informazioni
potrete rivolgervi a

Janua Broker Spa
Via XX Settembre 33/1
16121 Genova
Tel. 010 291211; fax 010 583687
e-mail genova@januabroker.it

La Responsabilità Civile dei «Precettori» e dei Genitori in materia di vigilanza dei minori

In relazione ai danni che si verificano in occasione dello svolgimento di attività a favore dei minori, la norma che disciplina il caso di responsabilità è l'articolo 2048 del codice civile il quale recita testualmente:

«Il Padre e la Madre o il Tutore sono responsabili del danno cagionato dal fatto illecito dei figli minori non emancipati o delle persone soggette alla tutela che abitano con essi. La stessa disposizione si applica all'affiliante. I precettori e coloro che insegnano un mestiere o un'arte sono responsabili del danno cagionato dal fatto illecito dei loro allievi e apprendisti nel tempo in cui sono sotto la loro vigilanza. Le persone indicate dai commi precedenti sono liberate dalla responsabilità soltanto se provano di non aver potuto impedire il fatto». La presunzione di responsabilità dei precettori si basa sull'omessa vigilanza dei minori, in quanto, a causa della loro immaturità possono facilmente arrecare danni a terzi, per cui chi è incaricato di sorvegliarli deve impedire tale eventualità (**culpa vigilando**).

Tuttavia, in alcuni casi vi può essere corresponsabilità tra gli insegnanti e i genitori con conseguente suddivisione dell'obbligo di risarcimento del danno o addirittura, nel caso in cui l'insegnante dimostri di non aver potuto impedire il fatto, esclusivamente una responsabilità del genitore il quale non ha saputo impartire una educazione adeguata a prevenire comportamenti illeciti (**culpa in educando**). Su tali aspetti la Suprema Corte di Cassazione si è così espressa (sentenza n. 12.501/2000): «Chiunque procuri un danno ingiusto a un'altra persona è tenuto a risarcirla per lo svantaggio subito. E se si tratta di un minore, a pagare i danni dovrà essere il genitore. Non cambia nulla se il fatto è stato commesso a scuola: il docente può essere sanzionato soltanto in caso di colpa grave».